

4

L'intervista

Lavoro interinale, anno terzo. Nate nel '97 con la legge 196, le società che affittano manodopera si sono radicate in tutt'Italia: sono 45, quasi tutte associate a Coninterin. Con Enzo Mattina, che ne è il presidente, facciamo il punto con un occhio al domani.

Da chi è formato il «mondo» dell'interinale?

«Dalle 45 società, ognuna delle quali ha almeno quattro filiali, la base minima per poter avere l'autorizzazione ministeriale. Coprono quasi tutto il territorio nazionale, con circa 2.800 occupati diretti e con un fatturato del '99 di circa 1.600 miliardi, con circa 300 mila persone occupate. La crescita del '99 rispetto al '98 è stata di quattro volte. Abbiamo superato la prima fase, quella conoscitiva».

Non è più una novità...  
«Esatto ma, nonostante i numeri siano piuttosto impressionanti, il potenziale mercato è praticamente infinito, e tutto da esplorare, in quanto le aziende che hanno usato il lavoro interinale sono abbastanza limitate, circa 25 mila in tutt'Italia, di cui l'80% al Nord e il rimanente 20% nel Centro».

Perché?  
«Perché il cliente privilegiato del lavoro temporaneo è l'industria manifatturiera che è il settore che ha più bisogno di rincalzi immediati, mentre i servizi hanno dimensioni più ridotte. Devono fronteggiare eventi stagionali, ma non di struttura».

Milano fino a che punto è coinvolta dal fenomeno?

«Milano risente di tutti gli eventi fieristici. La moda ha periodi dell'anno con esigenze particolarmente intense. A Milano inoltre è nata la *New economy*, investitori che scommettono sull'ingegno delle persone, per lo più giovani, invitate a spendersi con la loro creatività. Se l'operazione va bene, questi giovani diventano soci. E al Sud? Ce ne sono tantissimi, ma manca la voglia di investire. In questo mondo noi ci inseriamo dando la possibilità di rendere legali i rapporti con le persone, con dei normali contratti».

Come si colloca il boom dell'interinale rispetto all'Europa?

«Nella media europea il 65% della domanda è industria manifatturiera, il resto è Stato e servizi. In Italia la manifattura è il 75%. Il resto sono servizi privati. La fetta pubblica è irrisoria, limitata a qualche sperimentazione da parte dei Comuni. Rispetto alla popolazione attiva, inoltre, la media euro-

CHI È

Enzo Mattina

Enzo Mattina, 60 anni, presiede Coninterin, l'organismo che rappresenta le 45 società del lavoro interinale, ed è vicepresidente di una di queste, la «Quanta». Il suo curriculum ha inizio a Napoli, dove fino al '71 è segretario dei metalmeccanici, poi a Roma come segretario generale della gloriosa Fim e, dall'80 all'84, segretario confederale Uil. Deputato europeo dall'84 al 94 e parlamentare in Italia fino al '96, quando assieme a Gino Giugni presenta la prima proposta di legge sull'interinale.



## Il posto in affitto Giovani e disoccupati per il boom di domani

GIOVANNI LACCABO

pea di interinali è l'1,5%, ossia ogni giorno da 1 milione e mezzo a 2 milioni di persone. In Italia siamo allo 0,7%, molto al di sotto della media europea, a motivo della novità. Ossia circa 400 mila persone al giorno. Però il ritmo di crescita italiano è superiore a tutti gli altri ed è prevedibile un fortissimo sviluppo entro il prossimo biennio».

Esiste un rapporto tra questo trend e la struttura produttiva?

«Noi non siamo i migliori fornitori di manodopera della grande industria, ma della media industria, o della piccola. Facendo il raffronto con la realtà europea, arriviamo a concludere che c'è ormai un lavoro stabile, detentore del sapere e del *know how* di un'azienda, ed una varianza di mansioni che viene coperta con personale temporaneo con due finalità: ripescare il dentro i rincalzi rispetto al personale stabile, avendo una vasta platea in cui scegliere ed avendo la possibilità di verificare sul campo la qualità delle persone e, in secondo luogo,

avere a disposizione personale temporaneo per fronteggiare emergenze particolari, senza dover affrontare situazioni imprevedute».

Entriamo nel merito delle cifre: quei 1.600 miliardi di fatturato nel '99 a che cosa corrispondono?

«Salari e contributi previdenziali per 1.300 miliardi, di cui oltre 400 miliardi in contributi all'Inps. Il resto sono tasse, ritenute alla fonte. È una ricchezza distribuita tra persone che prima erano senza lavoro, che hanno avuto un reddito, sia pure non elevato perché si tratta di prestazioni limitate nel tempo. Ma vanno considerati altri aspetti di rilievo: per la prima volta il disoccupato è un soggetto importante, è una risorsa. Non è il disoccupato che deve salire le altrui scale, ma siamo noi che andiamo a cercarlo. C'è oggi una ricerca continua di personale, ed un'azione costante per incoraggiare la gente a farsi avanti».

Qualsiasi persona?  
«Ci servono i giovani, anche chi fa l'università o che ha appena termi-

nato la scuola. Ci sono piccoli impieghi, di qualche settimana o di qualche fine-settimana: è un modo per avvicinarsi al lavoro. Cerchiamo chi ha un diploma, chi ha già alle spalle qualche piccola esperienza, che viene valorizzata. L'altro dato interessante, per noi, è la ricerca di chi è stato estromesso, gente in mobilità».

Quindi una risposta alle fasce sociali più deboli?

«Sì, soprattutto laddove ha funzionato un buon rapporto con le agenzie per l'impiego, con il sindacato, con gli uffici del collocamento. Il fattore-emersione di questo mondo del lavoro conosciuto per lo più su dati numerici, ma non fisici, reali, è molto importante. E si tenga conto che uno su quattro, o uno su cinque, diventano lavoratori a tempo indeterminato. E poi il discorso extracomunitari. Soprattutto dove la disoccupazione è bassa o non esiste, come nel Veneto, gli extracomunitari sono stati l'unica risorsa disponibile e, se ci fossero stati minori vincoli burocratici, di polizia e amministrativi, pro-

babilmente il loro utilizzo sarebbe stato maggiore. Incappiamo nel paradosso che uno non ha il permesso, però è in Italia. Se può lavorare, perché non dargli il permesso? Quantomeno lo facciamo uscire dalla emarginazione e lo allontaniamo da sbocchi pericolosi. Altri hanno il permesso ma non il libretto di lavoro. Se il circuito burocratico riuscisse a funzionare più in fretta, moltissime di queste persone potrebbero rientrare nella permanenza legale».

Però non si rischia di spostare la gente come pacchi postali? Di farla correre di qua e là, dove c'è un lavoro?

«In generale, abbiamo sperimentato ipotesi di mobilità Sud-Nord, però strutturate. Chi parte, ha il contratto in tasca. Di solito gli si paga il viaggio e gli si trova la sistemazione logistica, che in parte paghiamo noi, in parte l'azienda, ed in piccola parte l'interessato. Quindi è da escludere che ci siano forme di mobilità selvaggia».

E il sindacato? Come si è rapportato alla novità dell'interinale?

INFO

Trentino  
Servono 7mila  
immigrati  
autorizzati  
solo 3.700

In Trentino, per il 2000, secondo le stime degli imprenditori, servono 7 mila extracomunitari, ma il governo ne autorizza solo 3.772. Questo crea gravi difficoltà soprattutto al settore agricolo. La richiesta di manodopera stagionale, soprattutto per la raccolta delle mele, è in continuo aumento, anche perché i tempi della raccolta si stanno riducendo (dai 24/25 giorni di qualche anno fa ai 14/15 attuali), il che richiede un maggior numero di avventizi. Nel 1996 il fabbisogno era di 2.500 unità, nel 1997 di 2.800, nel 1998 di 3 mila, nel 1999 di 5.600. Fino al 1998 gli ingressi da Paesi extracomunitari avvenivano previa verifica dell'inadempimento di lavoratori italiani per i lavori e le qualifiche richieste. La legge 40/98 introduce la programmazione preventiva dei fabbisogni a prescindere dalla verifica caso per caso delle disponibilità presenti. Di qui l'assegnazione al Trentino di un numero insufficiente di lavoratori.

«È stato disponibile. Nessun atteggiamento ostativo. Inoltre con il nuovo ruolo della flessibilità legale, è molto più agevole colpire l'area dell'illegalità che nel mondo del lavoro è stata molto tollerata perché non c'erano gli strumenti per intervenire. Oggi lo strumento esiste; certo, il lavoro temporaneo ha un costo, ma è sempre molto relativo: il piccolo imprenditore lombardo, se dovesse cercare lui tre operai, senza di noi spenderebbe dieci volte di più».

Ora guardiamo avanti: cosa resta da fare?

«Abbiamo avuto un notevole risultato con la Finanziaria che ha innovato la legge 196 aprendo alle mansioni di esiguo contenuto professionale, alla edilizia e all'agricoltura e all'uso del Fondo per la formazione. Il contributo è obbligatorio per le aziende, il 4% del salario lordo, ossia il 4% di mille miliardi, ma la gestione è privatistica e sarà decisa da noi e dal sindacato, per cui si potrà introdurre una formidabile attività formativa sulla base di una domanda effettiva, da fare sul campo, dunque nei luoghi di lavoro per far incontrare il sapere con il saper fare. Tutto questo nella logica della formazione permanente».

E da correggere?

«Le percentuali di utilizzo. Oggi siamo all'8%. Una percentuale alta per grandi aziende con grandi organici, ma troppo esigua per la piccola e media impresa: chi ha più bisogno finisce per essere più penalizzato. In secondo luogo, occorre snellire le procedure: noi oggi facciamo tutti i processi di assunzione, gestione e chiusura del rapporto di lavoro, adattando in termini temporali gli istituti del tempo indeterminato, ma ciò implica una mole sproporzionata di lavoro burocratico. Inoltre serve una diversa classificazione dei crediti: noi in fondo finanziamo le aziende utilizzatrici e, poiché paghiamo salari, chiediamo che almeno la parte salariale sia riconosciuta come credito privilegiato, ciò anche per evitare comportamenti scorretti. Definiti questi pochi aspetti intermini legislativi, tutto il resto deve restare di competenza della contrattazione: il problema non è trasferire al lavoro temporaneo le norme contrattuali proprie del tempo indeterminato. Alcuni istituti devono essere uguali, ad esempio il salario o la copertura previdenziale, ma altri possono essere trattati diversamente: lo straordinario o il lavoro festivo, i percorsi professionali e la possibilità di ricorrere ai fondi pensione aperti».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

